

La situazione, come risulta dai diversi interventi sulla stampa relativi al Progetto/Processo Ri-Pensare Venezia non lascia spazio all'ottimismo, sia per la complessità dei problemi (che sembrano avvitarci il sistema in una spirale di declino) sia per il senso generale di inadeguatezza che il sistema della governance (certo politica, ma anche delle classi dirigenti, ai diversi livelli) suscita.

I temi centrali, sulla base delle mie sensibilità, sono diversi; tra questi:

- Immigrazione: il ritmo di crescita dell'immigrazione a Mestre Centro e Marghera – come evidenziato dal lavoro della Fondazione – è impressionante (e probabilmente insostenibile in futuro): qualsiasi valutazione sulle cose “che si possono far meglio” localmente deve comunque scontare l'inadeguatezza delle politiche nazionali, poco propense, al di là di qualsiasi considerazione umanitaria ecc., a far proprie le stesse valutazioni delle imprese che da tempo chiedono flussi meglio organizzati, che superino gli stop-and-go dell'approccio episodico/emergenziale, e maggiormente attenti ai temi delle competenze e della connessione domanda-offerta di lavoro. A livello locale non si può fare molto rispetto ai flussi: tuttavia, anche a livello locale è necessario un maggior coinvolgimento degli enti locali e delle associazioni di categoria per favorire contatti con quei contesti geografici dove l'imprenditoria locale (la nostra) già opera. Per esempio del tutto inesplorato è il ruolo che l'immigrazione di studenti può giocare: nelle Università del Triveneto sta aumentando la percentuale degli studenti stranieri, segno che il processo di internazionalizzazione va avanti. Sono competenti, portano culture nuove, sensibilità diverse, e chiedono di essere utili, spesso anche al paese dal quale provengono. Sarebbe importante che le imprese del territorio (verosimilmente quelle più strutturate dal punto di vista organizzativo), che operano nei mercati/aree geografiche dalle quali gli studenti immigrati (immigrazione del tutto regolare, con un visto) provengono, provassero a lanciare progetti pilota di valorizzazione, attraverso forme di tutoraggio, del ruolo degli studenti come “ponte”, sia durante la loro permanenza come studenti sia dopo. La cosa può sembrare utopistica ma dobbiamo iniziare a ragionare su come creare nuovi canali di comunicazione, basati sulle opportunità economiche, rispetto ad un processo che è strutturale e che occuperà la politica e l'economia nei prossimi decenni. Per quanto riguarda l'integrazione, senza entrare nel merito della scarsa lungimiranza delle politiche nazionali (si pensi alla chiusura delle realtà di accoglienza su piccola scala, distribuite nel territorio), ci sono svariate esperienze di collaborazione tra Comuni, Prefetture e Camere di Commercio (e altre associazioni di categoria), per l'inserimento lavorativo, l'integrazione sociale, la conoscenza della lingua, ecc. Anche nel nostro territorio va avviata una riflessione su come innovare il rapporto con le migrazioni (le associazioni di volontariato già lo fanno; a Treviso, per esempio, l'Università del volontariato è molto attiva su questa; ma sono iniziative che dovrebbero trovare più spazio di confronto con la politica locale)
- C'è un problema di sicurezza, che – dato per scontato quanto detto prima: la necessità di pensare ad iniziative nuove – non può essere eluso: chi vive a Marghera, nelle zone comprese tra Via Ulloa, Via Paolucci, Via Rizzardi, Via Padre Gelain, e l'elenco potrebbe continuare, sa benissimo come la situazione dello spaccio e del consumo di droga abbia ormai raggiunto livelli insostenibili. Sembra mancare sia una politica di repressione sia una politica sulla domanda (rivolta agli assuntori). Si sta creando una situazione paradossale, con sempre più case trasformate in affittanze turistiche, e sacche sempre maggiori di degrado, con i residenti che possono far poco. L'abnorme crescita delle affittanze riduce poi gli spazi per la condivisione/comunità di quartiere: al turista che si ferma 3 giorni non interessa molto il degrado, gli è sufficiente arrivare facilmente alla fermata dell'autobus, per essere catapultato prima possibile a Piazzale Roma; né è interessato alla struttura commerciale, ai negozi di prossimità. Questo tema chiama in causa la questione della rendita e dell'inerzia della rendita turistica, che è diventato il principale motore del cambiamento urbano (peggioramento) degli ultimi anni.

- Residenza studentesca: bene il progetto Venezia Campus, è necessaria una politica per gli studentati, che potrebbe contribuire anche ad alleviare la pressione sul mercato degli affitti. Ma una città – se vuole restare una città e non diventare un distretto, un quartiere di una città - non può vivere di soli studenti. Serve una nuova politica per la residenza pubblica, la cui mancanza rappresenta uno scandalo. C'è poi il tema del decoro di molte residenze pubbliche, dove gli enti di gestione spesso latitano nelle operazioni di ristrutturazione, favorendo anche il degrado visivo del costruito (e qua, c'è una grande responsabilità di chi ha disegnato il sistema del bonus non prevedendo la necessità di ragionare soprattutto sulle infrastrutture, case, scuole, ecc, pubbliche). Il risultato è che chi vive nelle zone più degradate – il riferimento va a quelle aree che hanno visto deprezzarsi i valori immobiliari, 300-400€/mq, secondo i dati della Fondazione – subiranno anche un'ulteriore svalutazione relativa determinata dal fatto di non aver goduto degli incentivi di legge.
- C'è un tema di impoverimento di Mestre Centro storico: fuori dal recinto centrale, disegnato dal Candiani, Piazza, Coin, M9 e qualche altra zona, si entra immediatamente in un'area di degrado, con negozi sfitti, bar poco raccomandabili, ecc.. E' il prezzo che si paga all'esplosione, che ha pochi paragoni in altre aree della regione, della GDO e di un sistema di mobilità pubblica sempre in affanno (chi va al cinema alla sera durante la settimana a Mestre, sa quanto complicato è tornare a Marghera con i mezzi pubblici o con il tram). Anche qua, gli effetti del turismo, che rende complicata la gestione economica e quindi favorisce la concentrazione dei servizi sulle tratte più trafficate, facendo sì che il trasporto pubblico perda la sua natura di "servizio pubblico", sono esiziali.
- Sui talenti, sulle competenze, sulle professionalità, appare chiaro che i poli centrali sono oggi soprattutto Padova e in misura minore Treviso. Chi frequenta regolarmente Padova, coglie subito la diversa dinamicità della città (non che a Padova, tutto vada bene, ovviamente). A Venezia restano la Pubblica Amministrazione, il sistema culturale (di eccellenza, in alcune sue parti), le università e qualche centro di ricerca prestigioso. Ma è poco per favorire una rivitalizzazione di Venezia come città. Ricerca, università, servizi qualificati: sono tutti temi ampiamente dibattuti, anche per i loro effetti sul mercato sul lavoro. La qualità è ovviamente spiazzata dal turismo, dalle professioni poco qualificate, che degradano il tessuto economico e sociale. Le università creano talenti che vanno però a lavorare altrove. Le grandi imprese, che in molti settori (anche a Porto Marghera) sono motori di innovazione e cultura imprenditoriale hanno la loro "testa" altrove. I temi rilevanti sono molti: il futuro del porto, delle industrie a Porto Marghera, il ruolo del VEGA, la capacità di aumentare la qualità dei servizi (partendo dai temi dell'ambiente e della cultura), ecc. Rispetto a questi, una prospettiva di riflessione importante è quella legata al tema metropolitano, sia in termini di attività economiche e competitività (e quindi anche pianificazione strategica), sia in termini di governance. Su questo, non si può nascondere i limiti della Delrio. Ma ci sono contesti, per tutti valga l'esempio di Bologna (ragionando su un sistema di taglia almeno in parte comparabile; Milano è un'altra cosa, per tanti motivi), dove la Città metropolitana svolge comunque un ruolo di stimolo al coordinamento, alla cooperazione, alla pianificazione strategica, nonostante i limiti della Delrio. E' chiaro che una debolezza molto forte in questo campo è il rapporto con il Governo regionale. Ma ci si può comunque chiedere: quali innovazioni organizzative hanno trovato spazio nel contesto veneziano? Si fatica rispondere. E' un tema che non affascina i cittadini oltre che gran parte della politica, ma resta importante, come confermato anche recentemente da Confindustria Est.
- E' fuor di dubbio che nessuna innovazione pare possibile se non si regola il turismo (soprattutto l'escursionismo, in particolare quello "improprio": vale a dire l'escursionismo di chi alloggia in alberghi fuori del Comune di Venezia e giornalmente "pendola" verso la Stazione o Piazzale Roma, arrivando intorno alle 9-10 del mattino e tornando nel tardo pomeriggio: è un flusso molto difficile da gestire, soprattutto a livello politico-gestionale, perché il libero accesso alla risorsa centrale, Venezia CS, garantisce una rendita di posizione ai Comuni contermini). E' essenzialmente un

problema di governance (nelle sue diverse facce: dal monitoraggio agli strumenti economici di regolazione e di prenotazione; regolazione delle affittanze, ecc.), difficilmente risolvibile sia per l'entità dei flussi (che tenderanno inevitabilmente ad aumentare, determinando un ulteriore scadimento della situazione e allontanando gli attuali residenti), sia per le resistenze politiche ad invertire il trend, data l'importanza della rendita turistica e l'impoverimento sociale del CS. Su questo, si innesta però anche un (comprensibilissimo) addomesticamento delle coscienze pubbliche: non è facile, per chi ha una seconda casa come oggetto di investimento, scegliere di affittare ad una famiglia di potenziali nuovi residenti, magari giovani, che vorrebbero pianificare il loro futuro a Venezia, invece che ai turisti che si fermano 2-3 giorni, ma che assicurano un reddito ben maggiore. Regolazione delle affittanze turistiche, incentivi o sgravi fiscali a chi affitta a potenziali nuovi residenti, potrebbero aiutare. Ma non è facile (forse nemmeno possibile dal punto di vista legale-giuridico?). Su questo, una nuova Legge Speciale può servire.

- Infine, una valutazione generale: l'Italia è un Paese nel quale nei convegni sui problemi di gender e sul ruolo delle donne nella società e nell'economia il palco è quasi sempre occupato da uomini. (La mia esperienza come accademico potrebbe portare a conferma svariati esempi). Venezia è poi il tipico contesto nel quale a parlare del futuro dei giovani ci pensano "i non più giovani" (sia detto con grande rispetto per chi non è più giovane, categoria d'altro canto complessa e sfumata; tra l'altro, alla quale appartengo io stesso) (anche in questo caso, la mia esperienza...). E' sia l'effetto di una nuova generazione che è debole strutturalmente e poco organizzata (qua ci sono a conferm numerosissimi studi di sociologi), sia dell'effetto "tappo" di una classe dirigente, che forse dovrebbe riflettere sul proprio ruolo, positivo e negativo, nella storia recente della città. "Largo ai giovani" è una frase banale e ingenerosa nei confronti dei Maestri che hanno costruito la riflessione su Venezia negli ultimi anni (e decenni). Ma sarebbe comunque il caso che si moltiplicassero le voci, i punti di vista, le esperienze, le aspettative, che queste trovassero un ascolto sereno da parte dell'attuale classe dirigente, nella convinzione che i giovani possono e devono diventare i primi attori, nonostante e grazie le loro diversità, che rendono difficile definirli come categoria univoca, e la loro voglia di futuro, dei cambiamenti sociali. In questo senso, il metodo utilizzato per questo progetto/processo, mi pare interessante, al di là degli esiti ai quali potrà condurre.